

6 gennaio 2016

Epifania del Signore

Apertura della 2ª Porta Santa

[Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3.5-6; Mt 2, 1-12]

Nell'odierna solenne celebrazione in questa bella Chiesa di San Pietro, ormai chiesa eucaristica diocesana, confluiscono, con accenti diversi ma complementari, *due eventi* di intensa evocazione liturgica, biblica ed ecclesiale: da una parte la *Festa dell'Epifania del Signore* e dall'altra l'apertura della seconda *Porta Santa* del Giubileo della Misericordia per la nostra Diocesi.

Viviamo nella fede una sorta di *concentrazione spirituale* che rappresenta eventi che fecondano, interrogano ed esaltano la nostra fede, la sollecitano nel profondo della coscienza, intensamente ispirata dalla presenza luminosa di Gesù Cristo che si manifesta ai popoli della terra, mediante i Magi.

In realtà è Gesù il *centro focale* delle nostre celebrazioni, a lui si volge il nostro sguardo di fede. Dal suo sguardo ci lasciamo penetrare e avvolgere, bisognosi e rapiti della sua tenerezza. Il salmista ci induce a pregare: “*Dalla tua luce vediamo la luce*” (Sal 36, 10), come abbiamo contemplato in questi giorni natalizi nei quali ancor più abbiamo sperimentato che la *luce* è Cristo.

Nella luce di Cristo infatti si rivela una *conoscenza* nuova del mistero di Dio, in lui si apre un *orizzonte* nuovo che disvela la *via della vita*, per noi pellegrini in cammino verso la patria del cielo. Perciò mediante lui possiamo “*vedere*” la luce della nostra esistenza, cioè il *senso intimo* ed *ultimo* del nostro vivere e del nostro morire.

“*Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce*” (Is 60, 1)

In un folgorante alone di luce si manifesta la profezia proclamata dalla prima lettura. Il profeta Isaia si rivolge a *Gerusalemme* come personificazione della comunità dell'alleanza che sta in attesa del Signore. La raffigura come una *sposa* che attende, nel giorno delle nozze, lo *sposo* sognato.

Nello sfolgorio allusivo del linguaggio simbolico, il profeta *invita* la città a mettersi tutta *rivestita di bellezza*, perché è ormai tempo dell'*apparire* della luce, segno evidente della *presenza* del Signore, raffigurata dalla “*gloria*” che sta per sopraggiungere. Il Signore viene nella luce perché si riveli la sua gloria.

Nello stile letterario profetico, si nota quasi un'*eccitazione*, una sollecitazione agitante, che affretta a disporsi per il *ritorno* di Dio che ha deciso di dimorare nel tempio di Gerusalemme, a consolazione degli esiliati rimpatriati. Questo evento di luce *sconfiggerà* le *tenebre* della miseria e della tristezza, che ormai incombono tutt'intorno. La luce *ricrea* la città e così risplende ovunque la “*gloria del Signore*”.

In tale contesto di gioia luminosa, il profeta immagina la città di Gerusalemme come città ospitale, capace di *potente attrattiva* per i popoli pagani. Essi, in forma di un immenso *pellegrinaggio*, risalgono verso il monte Sion, pervasi e attirati dalla rivelazione di Dio. In filigrana possiamo rivivere le *ondate migratorie* succedutesi in questi anni anche da noi. Per questo dobbiamo educarci alla luce della fede per essere disponibili all'*ospitalità*, all'integrazione con altre culture e religioni.

Qui appare raffigurato uno *spettacolo* che anticipa la *convocazione in unità* di tutti i popoli nel tempo messianico, del tutto attratti dalla luce del Signore: “*Alza gli occhi e guarda, tutti si sono radunati e vengono a te*”. Si realizza l'*alleanza* tra tutti i popoli, proprio con la *mediazione*

del popolo della promessa, non più solo a lui riservata. Così l'arrivo di altri popoli ci sollecita all'accoglienza che concretizza la benevolenza di Dio come un'*apertura* di speranza e di pace.

D'altra parte nella Città Santa di Gerusalemme non si può non vedere *prefigurata la Chiesa* che, come madre, non esclude nessuno ma *abbraccia* tutti i popoli. La visione del profeta si chiude, quasi come d'incanto, con la presentazione dei *doni* dei nuovi popoli. Infatti "*tutti verranno da Saba portando oro e incenso e proclamando la gloria del Signore*" (Is 60, 6).

Come si vede, si *snoda* uno sconfinato *pellegrinaggio di popoli*, che riconoscono l'unico Dio di Israele e lo omaggiano delle loro più raffinate ricchezze: oro, incenso e profumi. Già qui si intravede ciò che avverrà nel *racconto dei Magi* venuti dall'Oriente, pellegrinanti verso la grotta del *Bambino* a Betlemme, guidati dalla "*luce*" della stella.

"Le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità" (Ef 3, 6)

L'apostolo Paolo si sente investito del "*ministero della grazia di Dio*" a lui *affidato* a favore dei pagani. Egli avverte su di sé l'*investitura* di apostolo per annunciare il vangelo alle genti. Questa "*elezione*" viene da Dio e corrisponde alla divina volontà di aprire ai popoli le porte della salvezza. Ciò non dipende da una libera volontà dell'apostolo, ma dalla "*disposizione*" ("*economia*") di Dio che riguarda la salvezza aperta a tutte le nazioni.

Questo è il "*mistero rivelato*" all'apostolo. Ed è così formulato: "*Che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del vangelo*" (Ef 3, 6). Si tratta di una *novità scandalosa* che

sorprende per l'imprevedibile *apertura* a tutti i popoli della salvezza di Gesù.

Così è presentata la *missione* e l'*identità* della Chiesa, "*corpo*" ricomposto in unità dalla partecipazione dei popoli, convocati alla salvezza mediante il sangue di Cristo, cioè la sua morte redentrice. In tale disegno, il vangelo, mediante la Chiesa posta sul fondamento dei "*santi apostoli e profeti*", è manifestato a tutti i popoli senza distinzione, svelando ciò che era nascosto da secoli. Ora tutti sono chiamati alla salvezza. Tutti possono accedere, nella fede mediante Gesù, all'incontro con Dio.

"Abbiamo visto la sua stella e siamo venuti ad adorarlo" (Mt 2, 2)

I Magi vengono da *lontano*. Sono mossi da una "*stella*" comparsa nei cieli. Con assoluta immediatezza e fiducia, lasciano le loro terre sicure e si affidano al "*segno*" celeste. Essi rappresentano i *cercatori di Dio* di ogni tempo. Come è bello immaginarli nel loro percorso *dal buio alla luce*! Li guida la *stella* e questo basta per appagare il loro *desiderio* di *uscire* da se stessi per incontrare il Signore.

Davvero questi personaggi oltrepassano la storia evangelica e diventano *figure simboliche* che rivelano lo *stato interiore inquieto* dell'uomo. San Leone Magno scrive che "*i Magi sono i rappresentanti di tutta l'umanità. Ciò che essi trovano lo ottengono per tutta l'umanità*". Nei Magi si riflette dunque l'immagine viva della *condizione umana*: essere viandanti e pellegrini verso una meta. La meta si concretizza in una *Persona* che per la sua identità divino-umana è capace di offrire un *senso degno e definitivo* all'esistenza umana.

Partire da lontano per giungere a Betlemme, umanamente è come approdare ad una *delusione* per essere arrivati in un posto oscuro e sconosciuto da tutti. Invece l'*arrivare* davanti alla grotta diventa una

conferma di una scelta saggia e illuminata. Entrano. Poi “*nella casa, videro il bambino, con Maria sua madre, si prostrarono in adorazione*”. Bastano pochi gesti per *rovesciare* la mentalità mondana della “delusione” e della “presunzione”.

I Magi in realtà trovano il *compimento* del loro *desiderio*: nella debolezza del Bambino “*vedono*” la potenza di Dio, ed è proprio in quell’*umanità* piccola che si sprigiona la bellezza onnipotente di Dio. E’ nell’ “*umanità di Dio*” che si incontrano *e Dio e l’uomo*, nella loro pienezza. E l’incontro dei Magi è segnato irresistibilmente dalla *gioia* e della pace.

Qui la *gioia* esprime davvero ciò che si compie. Per grazia, prende consistenza l’intensa aspirazione ormai soddisfatta dal *desiderio realizzato*. D’altra parte la gioia del compimento viene significata dal “*dono*”, come venerazione, condivisione e partecipazione, come espressione di un essere “*sottomessi*” a Dio. Il cammino infatti dei Magi è iniziato dal *cuore* umano e finisce nella *luce* della *visione* divina.

Così lungo il percorso, il “*cuore umano*” si è illuminato dalle “*Scritture*” udite a Gerusalemme: l’uno e le altre portano a Betlemme, all’incontro con Dio. L’amore della *conoscenza* e la *verità*, udita e accolta, muovono il cuore verso il *riconoscimento* di Dio. Infatti un gesto è significativamente bastato: “*Si prostrarono in adorazione*”.

L’itinerario dei Magi diventa una vera “*parabola*” della vicenda della vita umana e cristiana. In loro vediamo in filigrana l’avventura della ricerca dell’Assoluto. Il loro stile, il loro metodo, la loro volontà di “vedere” il nato re di Israele, li spinge con caparbia a superare tutti gli ostacoli, le “*tentazioni*” della città, del potere che avvinghia e strumentalizza per i suoi fini.

La Stella e la Porta Santa

Come è noto, la Festa dell'Epifania è chiamata la “*festa dei popoli*”, perché tutti i popoli si radunano insieme nell'*incontro* presso la “*casa*” accogliente di Betlemme. Quella “*casa*” oggi è rappresentata dalla *Chiesa*, vera assemblea dei popoli di Dio, radunati in un solo popolo dalla potenza dello Spirito Creatore, che soffia nei cuori e li conduce al Salvatore del mondo.

Due *segni* ci aiutano a comprendere il “mistero” della salvezza dei popoli: la *Stella* e la *Porta Santa*.

La *Stella* è la luce che attraversa i cieli e orienta indistintamente tutti i popoli verso il loro destino. Infatti tutti possono lasciarsi guidare dal suo bagliore che accompagna i passi degli abitatori del mondo in cammino verso la meta comune. La stella *appartiene* a tutti e *non inganna* nessuno nel proprio percorso di vita.

Alla meta si erge la *Porta* di accoglienza che permette con sicurezza di essere *introdotti* nella “*casa*” di Dio. La *Stella* guida alla *Porta*, per evitare ogni errare nei deserti e nelle solitudini del mondo o nel vuoto delle arroganze e delle prepotenze umane, mai del tutto sedate.

In realtà si realizza una *strada comune*, lungo la quale i *ponti* edificati dagli uomini di buona volontà abbattono i *muri* di separazione collegandoli in *fraterna compagnia* per tutti i popoli, nazioni e razze. Non accade un miscuglio eterogeneo, ma si avvera una *nuova umanità*. Così è evidentemente segnato il *destino* del genere umano, quello di ritrovarsi, di riconoscersi, di incontrarsi come “*figli di Dio*”.

La *Porta* è detta “*santa*”. Perché è disgiunta dai pregiudizi e dalle divisioni umane, perché è aperta a tutti indistintamente, perché introduce tutti alla *visione beata* di Dio. Passando dalla *Porta* avvertiamo in azione la grazia di essere fratelli, di essere perdonati e riconciliati.

Papa Francesco ha voluto che fosse “*porta della misericordia*”: perché ci fa entrare tutti nella casa del Padre “misericordioso”, perdonando i nostri peccati, le offese ai fratelli, le negligenze verso i figli di Dio. Celebrando l’apertura della seconda *Porta Santa* diocesana ancora di più avvertiamo su di noi e per noi la *chiamata alla santità*, non come orpello esteriore, ma come autentico *statuto di vita* nuova in Cristo Gesù, vissuto come frutto del Giubileo della misericordia.

+ Carlo, Vescovo